

Dal Latifondo al Regime (1 parte)

Norme, insediamenti e cambiamenti del paesaggio agricolo siciliano.

di **Maria Lina La China**

Esaminando il complesso sistema legislativo italiano non può sfuggire quanto le norme abbiano inciso ed ancor oggi incidano sull'assetto del territorio e del paesaggio. Ci si occuperà in quest'articolo di un particolare aspetto del paesaggio, quello agrario, che ha visto radicali trasformazioni a partire dalla fine dell'Ottocento fino ai nostri giorni. Trasformazioni che, spesso, non sono più colte come tali ma come facenti parte dei luoghi e delle persone: un paesaggio culturale ormai metabolizzato, del quale le nuove generazioni non conoscono le origini.

Iniziando il nostro excursus sulle norme che hanno trasformato il territorio agrario insulare e prodotto la nascita di una serie di borghi⁽¹⁾ di piccole dimensioni, la tematica della soppressione del latifondo⁽²⁾ è quella da affrontare *in primis*. Una sintetica

definizione di borgo o villaggio rurale affianca semplicemente il concetto di ruralità e di piccolo agglomerato di residenze e servizi il cui sviluppo è rimasto relativamente bloccato, e la cui "fondazione" si può far risalire alle norme di fine Ottocento e della prima metà del Novecento. L'abolizione del latifondo, inizialmente fittizia, viene declinata, fino alla seconda metà del Novecento, in una successione di approcci e norme coincidenti con diversi *slogan* quali: "razionalizzazione del funzionamento aziendale, quotizzazione, requisizione delle terre, affittanze collettive, cooperazione agricola, bonifica, assalto al latifondo, colonizzazione, piccola proprietà contadina, terra ai contadini, riforma agraria".

Dai summenzionati approcci al territorio prendono le mosse complessi frazionamenti del sistema latifondistico e la nascita dei relativi gangli di servizio

per i lavoratori; strutture individuabili sia nei borghi rurali, sia nelle residenze contadine diffuse⁽³⁾, edificate all'interno dei lotti specificatamente assegnati, ricordando che per lungo tempo il servizio essenziale e mancante al contadino era proprio una residenza in prossimità del luogo di lavoro.

La storiografia sull'argomento parla, infatti, della necessità di progettare ed edificare, prima ancora che borghi, case "coloniche". Inizialmente non numerate, pertanto non facilmente individuabili come atto di specifica norma, tali residenze diventarono i poderi esemplari del regime fascista che non solo le numerava ma ampiamente le pubblicizzava; ciò non meno di quanto sia stato fatto in un successivo periodo storico, quello della riforma targata democrazia cristiana, per molti considerato antitetico a quello fascista ma in cui, studi recenti (Zaganella 2010)⁽⁴⁾ individuano una certa continuità, almeno nella impostazione della politica agraria. Sono queste case e l'insieme dei piccoli borghi rurali, che oggi punteggiano il paesaggio, soprattutto quello siciliano (fig. 1, 2, 2 bis).

Saranno volutamente tralasciati i borghi minerari ed alcuni micro-insediamenti mai svincolatisi dall'obiettivo per cui erano nati, cioè quelli di essere di servizio per gli operai che lavoravano alla costruzione dell'ampia rete viaria locale, priorità del meridione del XX secolo (*Opere pubbliche del regime in Sicilia 1922 (I)-1937-XV*, edito dal Provveditorato alle OO.PP., contenente rendiconti specifici). Nel testo del Segretario dell'Unione Provinciale dei Lavoratori dell'Agricoltura, Cecconi, apparso al



Fig. 1 - Case rurali nelle campagne di Valguarnera.

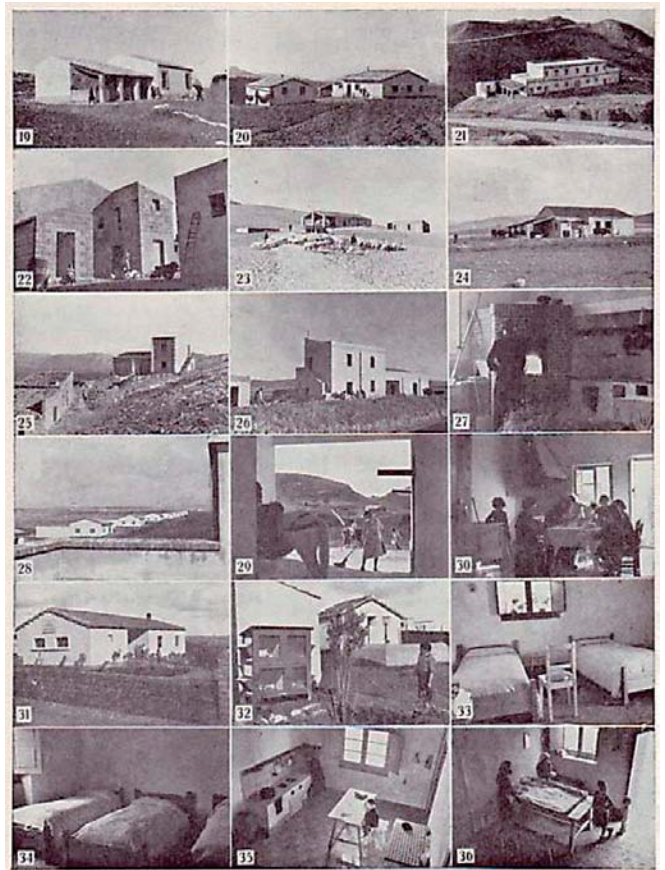
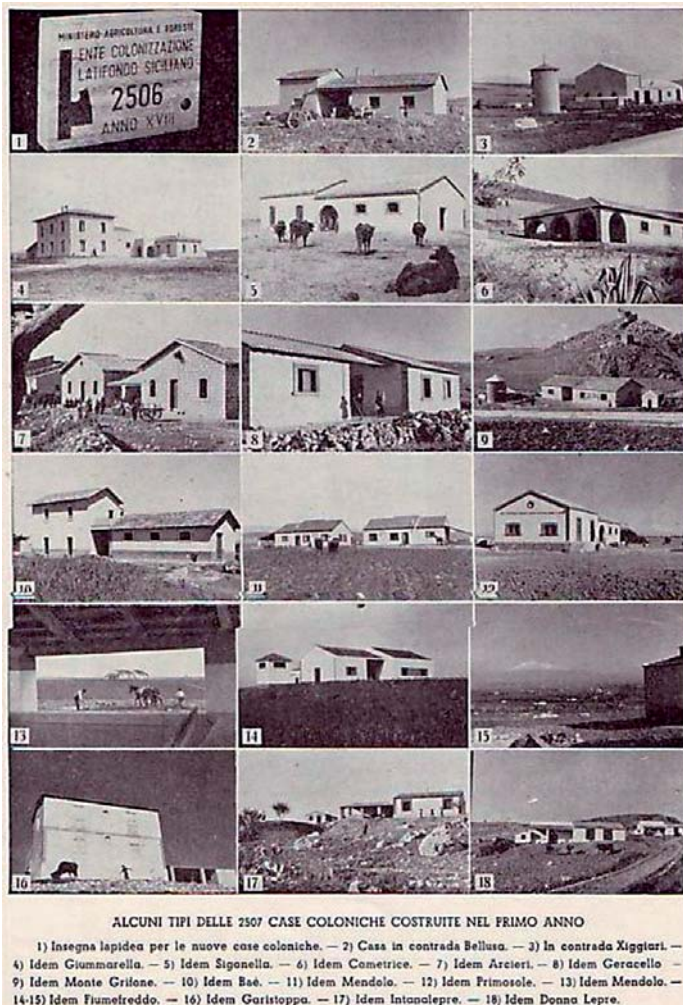


Fig. 2; 2 bis - Tipologie di case rurali, da Nallo Mazzocchi Alemanni, *L'assalto del latifondo siciliano*, Ministero dell'agricoltura e delle foreste, Ente di colonizzazione del latifondo siciliano-Primo anno di azione, Tipografia Mariano Ricci, Firenze 1941.

convegno interprovinciale indetto dalla confederazione fascista dei lavoratori: «La creazione di centri rurali cantonieri equivale a determinare centri di vita e

irradiazione per le future costruzioni coloniche, a rompere quale primo passo, la monotonia desolante delle immense zone degli ex feudi»⁽⁵⁾. A solo

titolo informativo, si citano gli insediamenti minerari di: Villarosa, Furna-Grottacalda, Capintò-Terrapelata-Santa Barbara, Villaggio Mosè, Lercara



Fig. 3 - Casa cantoniera di Fellamonica.



Fig. 3 bis - Villaggio ANAS di Grotta murata (AG).



Fig. 4 - Insiediamento minerario a Grottaalda (CL).

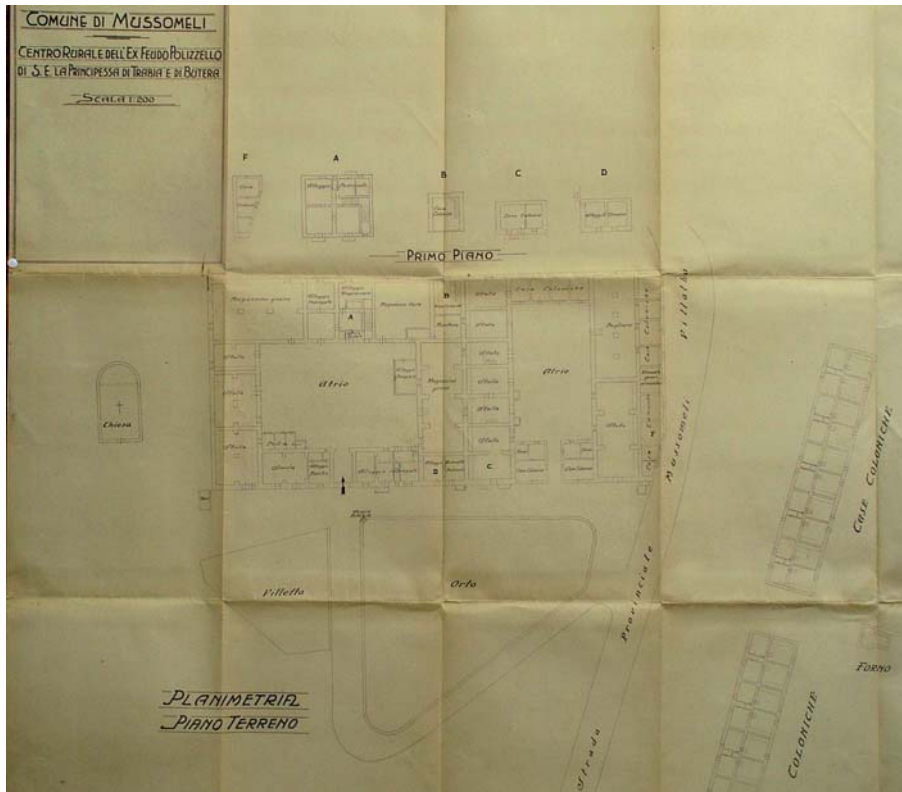


Fig. 5 - Planimetria del centro Rurale dell'ex Feudo Polizzello (Mussomeli) - archivio ESA.

Friddi, le residenze nei pressi della miniera Bacarato, la casa cantoniera di Fellamonica (fig. 3) e il villaggio di Grottamura (fig. 3 bis), tutti già del Novecento.

La prima norma cui bisogna far riferimento per avvicinarsi al nuovo paesaggio è quella del 1812, che ufficialmente avrebbe dovuto abolire il latifondo, cui seguirono ancora, in periodo Borbonico ad opera di Ferdinando II, i Decreti contro la feudalità del 1816 e del 1838. Proprio alla fine dell'Ottocento iniziò la quotizzazione e ripartizione delle terre demaniali del Bosco di Santo Pietro⁽⁶⁾, luogo emblematico e beffardo per quanto riguarda la storia del borghi: basti ricordare che ivi avrebbe dovuto sorgere la Mussolina di Sicilia di cui hanno narrato Sciascia e Camilleri⁽⁷⁾.

Secondo alcuni studiosi (in particolare Joshua William Samuels)⁽⁸⁾ la nascita dei borghi rurali si sviluppa in tre fasi successive: "fondazione, trasferimento della popolazione e

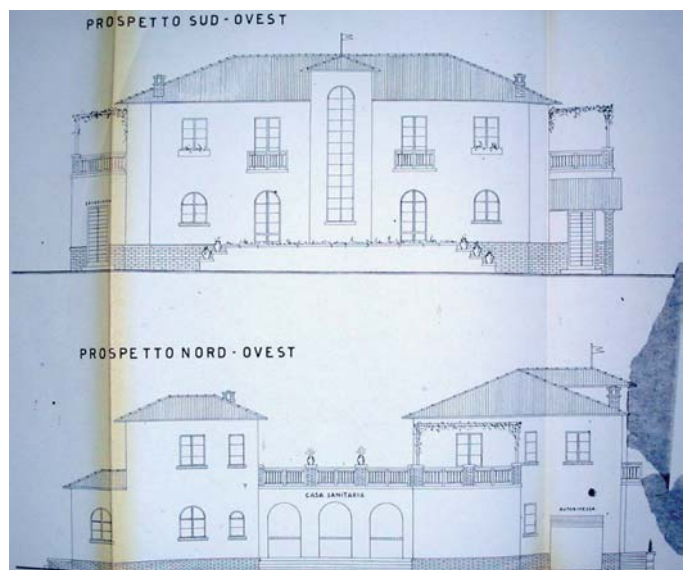
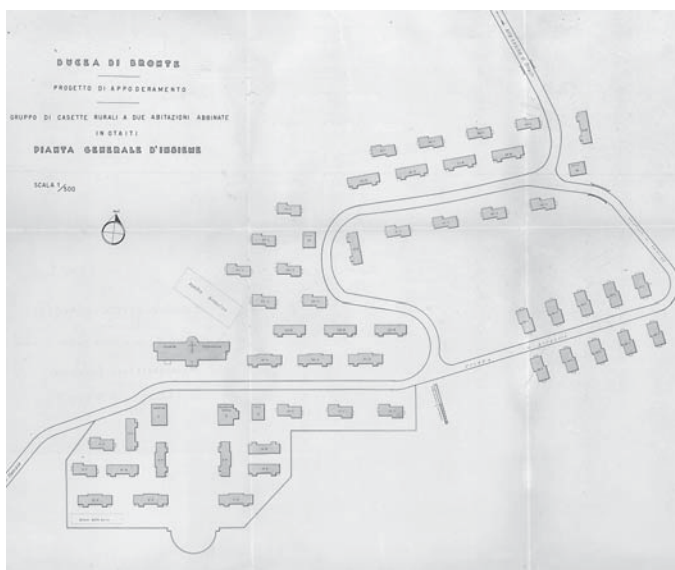


Fig. 6, 6 bis - Planimetria dell'appoderamento della contrada Otainiti - Archivio della Ducea di Nelson.



Fig. 7 - La borgata Santa Rita.

manipolazione”; determinando così un complesso fenomeno di parcellizzazione, non solo dei latifondi ma anche dei beni demaniali e generando una complessa trasformazione dei luoghi ove vigevano gli usi civici. I termini dei contratti legali tra proprietari e contadini, quali “terratico, enfiteusi, mezzadria propria ed impropria”, determinarono nel tempo sommovimenti popolari e scelte politico-normative che si concretizzarono sul territorio nella frammentazione delle proprietà e delle colture, e con l’insediamento nelle campagne, prima abitate dai contadini solo in strutture assai precarie come i pagliai⁽⁹⁾, di una serie di residenze più stabili.

Con il variare della consistenza e produttività dei suoli appartenenti ai latifondi da smembrare e da riassegnare in gestione, variavano le dimensioni da affidare ai nuovi coloni⁽¹⁰⁾ i quali erano incaricati di renderli fruttuosi, da essere almeno autonomi per sussistenza del nucleo familiare che si andava a insediare sul fondo. Ricordiamo che in Agro Pontino fra il 1932 ed il 1934 la grandezza media dei poderi era di circa 15 ettari. In realtà i poderi, in luoghi più fertili, potevano essere anche di 9-10 ettari, quelli in suoli argillosi o sabbiosi raggiungevano anche i 20 ettari. Esistevano anche poderi minimi di 4 ettari, i quali però erano intesi come sperimentali e ad altissima specializzazione.

Ma mentre la propaganda di destra e di sinistra si amplificava nel tempo, i lotti di terreno da assegnare diventavano sempre più ridotti e sempre meno di qualità. Nella prima fase delle assegnazioni i contadini potevano sperare in lotti delle dimensioni anche di 15-20 ettari; scriveva Nallo Mazzocchi Alemanni nel 1939, in merito

alle case nel latifondo: «in queste terre di 25 ettari si insedierà una famiglia colonica e vi si insedierà con un tipo di contratto che è oggetto di attenti esami...»⁽¹¹⁾. Negli anni Venticinque-Trenta, le superfici coltivabili si ridussero fino ad essere, negli anni Cinquanta, pari a soli 5 ettari, in aperto contrasto con gli studi di economia agraria che ruotavano piuttosto su quale potesse essere il giusto dimensionamento dell’azienda in relazione ad una buona produzione volta all’incremento dell’economia agricola. La costruzione delle prime residenze rurali, ad affiancare spesso grandi masserie esistenti, vanno infatti strettamente legate all’obbligo, per i proprietari terrieri, di operare azioni di bonifica nei possedimenti per dimostrare la redditività dell’azienda ed evitare un paventato esproprio.

Tra i primi insediamenti di questo tipo possiamo annoverare: la stecca di residenze contigue all’antico borgo di Feudo Polizzello, in territorio di

Mussomeli, appartenente alla Principessa Lanza Branciforti di Trabia⁽¹²⁾ (fig. 5), le case disposte a schiera di Libertinia, volute dal Barone Libertini nei suoi possedimenti in prossimità di Ramacca, la serie di residenze fatte progettare dal Duca di Nelson per le contrade della sua Contea (figg. 6, 6 bis), gli insediamenti nisseni quali la colonia agricola di Fecarotta, nota anche con il nome di Canzirotti⁽¹³⁾ o Fanzirotta, gestita dal Cav. Desiderio Sorce sita in territorio di Mussomeli, in contrada Fiumicello nell’ex feudo Polizzello e Santa Rita (fig. 7), più nota ai locali come contrada “Pisciacani”, in territorio di Caltanissetta, voluta dal Barone Lumia ed arricchita di case per i contadini già negli anni Venti. Sempre Nallo Mazzocchi Alemanni elencava un ulteriore gruppo di proprietari, quasi quaranta, che assumevano l’impegno della costruzione di seicento case coloniche⁽¹⁴⁾.

L’idea era quella che il “servizio” indispensabile da fornire fosse la residenza, semplice, essenziale e

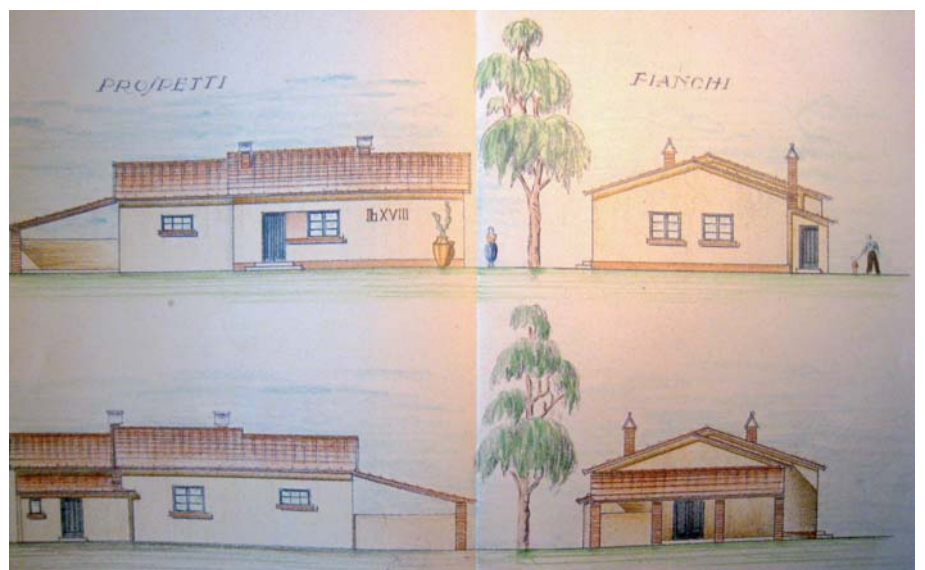


Fig. 8 - Casa colonica tipo A dell’ECLS - Archivio di Stato Roma.



Fig. 9 - Villaggio del Biviere di Lentini.

funzionale, composta da elementi tipologici ripetuti come: il forno, spesso esterno, il ricovero per gli animali, il deposito delle granaglie e per il fieno, pochi vani per il riposo ed un'ampia tettoia per svolgere le attività all'aperto. A questo schema sono improntate le residenze che verranno declinate in diversi schemi tipologici dai numerosi enti per la "bonifica, colonizzazione e riforma" delle campagne non solo siciliane. È importante far notare che in Sicilia, oltre agli enti a carattere nazionale come l'ONC (Opera Nazionale Combattenti), operavano una serie di cooperative locali, consorzi di bonifica pubblici e privati nonché, dal 1925 al 1939, l'Istituto Vittorio Emanuele II. È questo stesso che cambia denominazione diventando dal 1940 al 1948-1950 Ente di Colonizzazione del Latifondo (E.C.L.S.), diretto fino al 1937 da Nallo Mazzocchi Alemanni⁽¹⁵⁾. (fig. 8)

Anche i consorzi di bonifica privati e pubblici agiscono nella direzione della massima redditività dei suoli e della costruzione non solo di specifiche opere di bonifica ma anche di villaggi. Lo stesso Pietro Lanza di Trabia, che dà un forte impulso alla nascita del consorzio di Bonifica del lago di Lentini e i cui progetti di bonifica risalgono addirittura al 1879⁽¹⁶⁾, promosse la costruzione dell'anomalo villaggio del Biviere⁽¹⁷⁾, in prossimità della stazione ferroviaria di Valsavoia a Lentini (fig. 9).

Se le norme prevedevano una diversa gestione dei territori, non altrettanto efficace sembra esserne stata l'applicazione.

Le condizioni delle popolazioni rurali non accennavano a variare, anche in relazione ai crescenti problemi di salubrità come quelli della malaria⁽¹⁸⁾.

La legge Baccharini n. 869 del 1882,

"Norme per la bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi", segnava l'inizio della bonifica dei terreni paludosi ed altrettanto importante, in tal senso, fu il T.U. n. 195 del marzo 1900. In relazione a questi primi *input* alle opere pubbliche statali cominciano ad essere affiancate le prime strutture antimalariche (per esempio, la bonifica del fiume San Leonardo e della zona di Lentini)⁽¹⁹⁾ (fig. 10), i primi villaggi per gli operai impegnati nella bonifica o nella costruzione di nuove strade e successivamente destinati a divenire, almeno in Sicilia, villaggi rurali⁽²⁰⁾.

A questa tipologia consolidatasi nel tempo, data dal raggruppamento simmetrico e disposto in modo regolare di quattro tipologie di edifici, definiti tipi A, B, C e D,⁽²¹⁾ appartengono sicuramente in Sicilia, la parte più antica del villaggio Sferro, Borgo Regalmici (fig. 11), una parte di Filaga e i ruderi di borgo Littorio (fig. 12).

Nel periodo tra il 1890 e l'inizio del

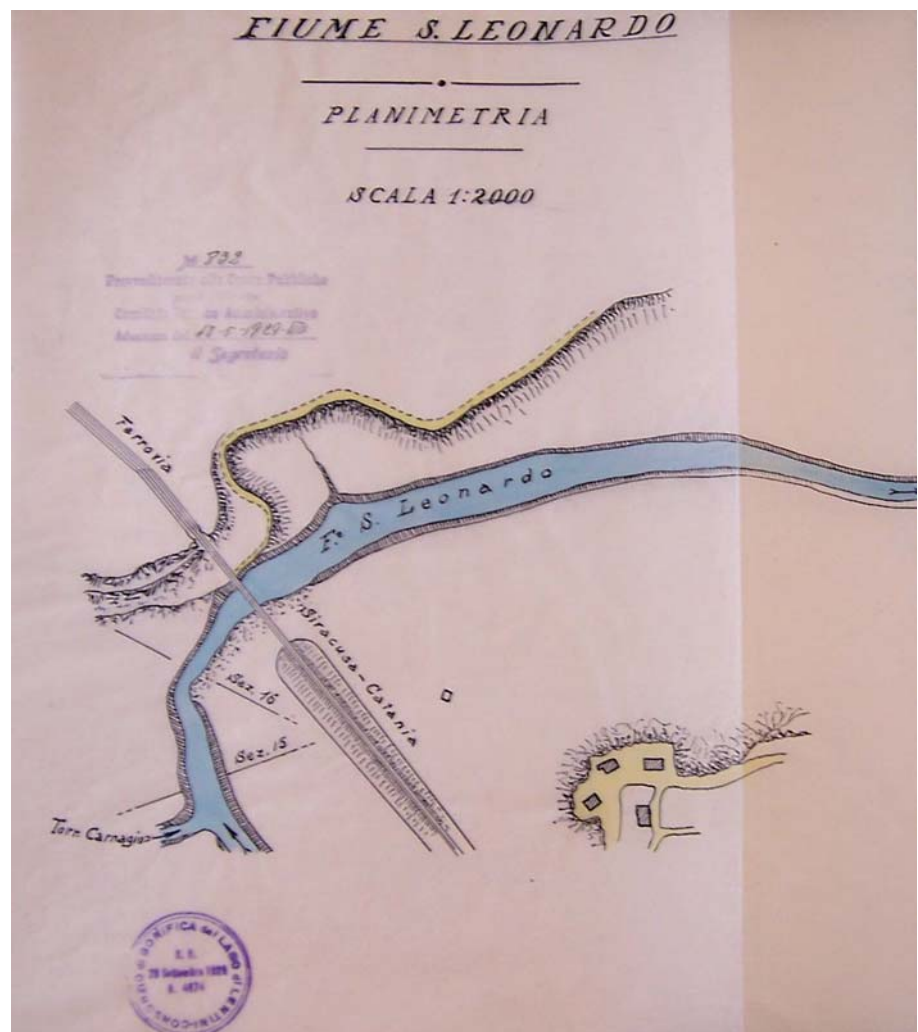


Fig. 10 - Fiume S. Leonardo.



Fig. 11 - Borgo Regalmici.

regime fascista, i processi di trasformazione del territorio subiscono un incremento ma non altrettanto avviene per la creazione dei borghi rurali. Forti rimangono le opposizioni dei possidenti che continuavano ad elogiare il latifondo ma più credibili saranno le descrizioni di pubblicistica e studi da parte di coloro che illustravano le pessime condizioni dei luoghi e delle persone “dove più impera il latifondo”⁽²²⁾.

La stretta correlazione tra possidenti e mafia, in relazione allo sfruttamento delle terre e dei contadini è ben nota⁽²³⁾. Se la prima *affittanza collettiva* di Bernardino Verro a Corleone fu del 1893, bisognerà attendere il 1941 per veder nascere sul feudo di Balletto il borgo Borzellino, in comune di San Giuseppe Jato. Nel caso di questo feudo ancor più interessante è l'affermazione del Prefetto di Palermo il quale dichiarava che «nessun elemento avvalorava annunci del giornale “La voce della Sicilia” dell'11 luglio 1947: i mafiosi di San Giuseppe Jato organizzano nuove aggressioni in riunioni segrete nei feudi»⁽²⁴⁾.

Nel 1899 ebbe inizio l'*affittanza collettiva* di Sant'Isidoro a Caltagirone, gestita da Don Luigi Sturzo. È proprio sul territorio di Caltagirone, al posto del Bosco di Santo Pietro, che è possibile trovare un'alta concentrazione di borgate agricole: Granieri (fig. 13), Piano San Paolo (fig. 14), Santo Pietro, Piano Stella⁽²⁵⁾.

Ad accelerare la requisizione delle terre, caldeggiata dall'attuazione del decreto luogotenenziale del 30-10-1915, interviene la nascita nel 1917 dell'ONC, che in Sicilia ebbe tra i suoi possedimenti proprio quelli più interni del territorio siciliano. Tra donazioni, acquisti ed espropri l'ONC gestiva in Sicilia più di 12.000 ettari di terreni distribuiti nelle

seguenti località: «Garrisi e Mucina (Petràlia Sottana), Podere Drago (Palermo), Ragamelli-Ianusia-Borgesìa (Francofonte), Pietralunga e Savasta (Paternò), Gaddini (Sciacca), Fiori (Menfi), Fondo Mokarta (Salemi), Monaca in Colle di Butera (Butera), Fondi vari in Gela (Gela), Bruca Soprana (Regalbuto), Cangemi e Campogrande (Regalbuto), Montenavone (Piazza Armerina), Fondo Federico (Aidone), Polizzello (Mussomeli), San Biagio-Buonarrata-Margi (Francofonte), Cugno Buffa (Caltanissetta)»⁽²⁶⁾.

Se è del 1919 il decreto Visocchi per la requisizione delle terre incolte, lo stesso anno in cui nascono i Fasci Italiani di combattimento, il Testo Unico (Regio decreto-legge 3256 del 30-12-1923), sulle “bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi”, prevedeva altresì l'assegnazione dei demani comunali a colonie agricole e/o comprensori-consorzi per opere di bonifica. Il Testo Unico contenente le leggi sulla bonifica,

classificava i comprensori, ne stabiliva il piano di bonifica, individuava i soggetti che ne avrebbero dovuto compiere le relative opere e soprattutto, con l'art. 38, ventilava la possibilità dell'esproprio; l'Allegato A conteneva l'elenco dei territori interessati dalle opere di bonifica di prima categoria (che presentavano vantaggi igienici o economici di interesse sociale); tra i luoghi riportati è interessante citare: il lago di Lentini e i pantani (bivieri) di Lentini e Celsari, la vasta Piana di Catania, la Piana di Gela, l'Alto e Medio Belice, la Piana di Caltagirone, la palude di Delia-Nivolelli e molti altri comprensori di bonifica nelle provincie di Agrigento, Caltanissetta ed Enna nonché la bonifica delle paludi di Scicli⁽²⁷⁾.

È con l'evento propagandistico della marcia su Roma del 1922 e con la successiva presa del potere da parte di Mussolini che si assiste ad un rinnovato interesse per l'economia agricola, ed inizia un nuovo corso della storia della ruralità. ■



Fig. 12 - Ruedi di borgo Littorio.

NOTE

1) Del tutto inopportuno nel caso siciliano appare l'adeguarsi al recente regolamento europeo che definisce "i villaggi rurali" quelli antecedenti all'anno 1900.

2) Si ritiene esaustiva la descrizione fatta della voce latifondo sull'enciclopedia Treccani online curata dal prof. Piero Bevilacqua (<http://www.treccani.it/enciclopedia/latifondo> Enciclopedia delle Scienze Sociali).

3) Tra i primi a proporre l'ipotesi di dispersione della città nella campagna è stato l'architetto F. L. Wrigth; tale ipotesi sembra determinante per l'approccio dell'urbanista siciliano E. Caracciolo, il quale ipotizza la dispersione delle residenze secondo la maglia formata dalla suddivisione dei poderi, integrata dalle relative strutture di servizio previste nei borghi.

4) Marco Zaganella, *Dal fascismo alla DC, Tassinari, Medici e la bonifica nell'Italia tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta*, edizioni Cantagalli, Roma 2010.

5) Atti pubblicati nell'anno XV dalla casa editrice Fratelli Vena.

6) Il Bosco di Santo Pietro si trova a circa 15 km da Caltagirone e rappresenta solo una piccola parte residua di un vastissimo territorio boschivo rimanente dallo smembramento del vasto Feudo detto 'di Fatanasimo'. Tale baronia era vasta quasi trentamila ettari ma già alla fine dell'ottocento ne sopravvivevano solo cinquemila, in relazione alle opere di assegnazione susseguitesi negli anni (1903, 1939, 1952).

7) L. Sciascia, *La corda pazzo*, ed. Einaudi, Torino 1970 e A. Camilleri, *Privo di titolo*, ed Sellerio Palermo 2005.

8) Joshua William Samuels, *Reclamation: the archaeology of agricultural reform in fascist sicily*, tesi di dottorato discussa nel Dicembre 2012 presso il dipartimento di Antropologia della Stanford University.

9) Riccardo Mariani, *Fascismo e città nuove*, edizioni comunità, Milano 1976.

10) Dello stesso genere è Sparacia in Sicilia.

11) Sul giornale *L'Orà* del 23 agosto 1939, N°199 edito a Palermo.

12) Figlia dello stesso Pietro Lanza di Trabia che operò la bonifica del lago di Lentini. In questo specifico insediamento è interessante osservare l'intreccio tra l'azione dell'ONC, la cooperativa «Combattenti», di Mussomeli, e i noti capimafia Calogero Vizzini, al quale spettò, nel dopoguerra, l'affitto del feudo Micciché, e del suo amico Giuseppe Genco Russo che appunto ricevette il feudo Polizzello.

13) Dell'intervento sui suoli del Principe Lanza di Scalea si può leggere un interessante articolo, intitolato *La colonizzazione di un latifondo in Sicilia*, pubblicato sul Supplemento del settimanale *L'Orà*, anno I, Palermo 27- ottobre 1900.

14) *Giornale L'Orà* del 18/19 agosto 1939.

15) Sono gli stessi funzionari di ECLS a lavorare dal 1950 al 1965 per Ente di Riforma Agricola (ERAS) che dal 1965 prende il nuovo nome di E.S.A. (Ente Sviluppo Agricolo).

16) Pietro Mazzeola, *La bonifica del Lago di Lentini*, estratto dai fascicoli 10-11 anno I di "La Terra", anno 1925.

17) Cfr. con Gambi Lucio, *La casa rurale nella Romagna*, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Firenze 1950

18) Regio decreto del 1901 N° 460, cui fecero seguito scritti anche da parte di tecnici locali come ad esempio il testo *Le costruzioni rurali nelle zone malariche, note pratiche*, di Aldo Giuntini, edito a Catania nel 1929 dalla Tip. Francesco Battiato.

19) La bonifica del fiume S. Leonardo inizia nel 1922 con la messa in opera di idrovore. La bonifica e tutte le opere di bonifica idraulica ed agraria necessarie per mettere a coltura i terreni costituenti i fondi di Pantano Salateddi e l'intero pantano di Lentini vengono affidati all'esecuzione del Dott. Santi De Grazia.

20) Circolare del Ministero dei lavori pubblici 19-11-1925, *Progetto per la costruzione di fabbricati per gli alloggi di operai occupati*

nell'esecuzione di opere pubbliche e da destinarsi in seguito per abitazioni di agricoltori. Agli atti del Provveditorato alle Opere pubbliche risultano progetti simili per Borgo Geraci e Borgo Gabella.

21) Tipo A (20x5 metri), B (16x5 m) e C (12x5 m), stecche adibite a dormitorio e refettorio per gli operai, e edificio di tipo D, semplice dormitorio caratterizzato della forma a L (ciascun braccio 8x5m) che serviva da chiusura alla "piazza" del villaggio.

22) Cfr. Lucio Tasca Bordonaro, *Elogio del latifondo siciliano*, ed. IRES Palermo anno II dalla liberazione; Giuseppe Gesualdo, *Ove più impera il latifondo*, tipografia Barbera, 1940; Leopoldo Franchetti, *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, ed. IMES, Roma 1992; Renda Francesco, *Il movimento contadino nella società siciliana*, Sicilia al lavoro, Palermo 1956.

23) Salvatore Lupo, *Storia della mafia: dalle origini ai giorni nostri*, ed. Donzelli, Roma 1997.

24) Archivio di Stato di Palermo, Atti delle prefettura-gabinetto N° 813, anno 1946-50, Ordine pubblico nei Comuni della Provincia: "nessun elemento concreto si è rilevato che in data 8 luglio nelle "casegrandi" di Balletto ci sia stato un grosso concentramento di una cinquantina di uomini armati".

25) Insediamenti rurali le cui trasformazioni diventano più sostanziali nel corso dell'attività del regime, basti pensare che a Piano Stella sorgerà borgo Ventimiglia.

26) Elenco estratto da "36 anni dell'Opera Nazionale per i Combattenti 1919-1955", edito nel 1955 a cura dell'Opera.

27) L'Allegato A del T. U. viene citato in AAVV, *Opere pubbliche del regime in Sicilia 1922 (I) -1937 (XV)* che aggiunge all'elenco, di cui alcuni citati in articolo, molti altri comprensori di bonifica in altre provincie.

Tranne diversamente specificato i disegni e le fotografie sono dell'Autrice.



Fig. 14 - Piano San Paolo.



Fig. 15 - Targa commemorativa del Cav. Desiderio Sorce fondatore della colonia agricola di Fanzirotta-Canzirotti.